Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XVIII - n. 19

15 Novembre 1992

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

LA ROCCIA

Un sacerdote, nostro lettore, ci scrive:

In un articolo in tedesco leggo: Nel suo 'piccolo discorso sull'inferno' von Balthasar, si appoggia sul fatto che molti la pensano come lui, e in particolare modo Giovanni Paolo II. Dopo aver citato l'affermazione di Besler, secondo la quale la dottrina di Adrienne von Speyr, 'contraddice alla Rivelazione cristiana e al Magistero della Chiesa' von Balthasar gli risponde: 'Peccato, per lui che il Santo Padre la pensi affatto diversamente, come è manifestato dal suo discorso tenuto a Roma, durante il simposio su Adrienne von Speyr, che egli stesso aveva fatto convocare. Bisogna dunque spicciarsi a bruciare la strega prima che venga beatificata. Per Edith Stein, alla quale lascerò l'ultima parola, in questo libro, è già troppo tardi'.

Viene poi riportato un brano della Stein, in cui si sostiene la salvezza universale. Secondo lei 'una grazia illegittima' si insinua nelle anime recalcitranti, cosicché 'è improbabile che l'anima Gli [a Dio] resti chiusa'.

Inoltre von Balthasar aggiunge, che molti altri la pensano come lui, e fra questi nomina: De Lubac, il prof. Rondet, lo scrittore Frossard, l'arcivescovo di Parigi, card. Lustiger, Blondel, il card. Ratzinger, Walter Kasper ed altri ancora.

È vero tutto ciò?

È vero che anche nell'enciclica sullo Spirito Santo, il Santo Padre insegna una dottrina simile, che cioè tutti gli uomini saranno salvi, dal momento che il Figlio di Dio si è incarnato?

Ma come può essere questo? È assurdo! Se fosse così, perché Gesù benedetto ha mandato i suoi apostoli nel mondo dicendo: '...chi crederà e si battezzerà sarà salvo, altrimenti sarà condannato'?

Che stupido il diavolo che "circuit quaerens quem devoret", mentre sa che alla fine dovrà pur sempre rimanere digiuno!

Von Balthasar e l'articolista hanno preso un abbaglio. Non può essere altro che così.

Mi piacerebbe avere una risposta, possibilmente sul nostro "sì sì no no".

Lettera firmata

Una singolare inversione

Non ricordo quale pensatore cattolico ha rivelato la singolare inversione operata nel postconcilio: i dogmi trattati come opinioni e le opinioni (erronee) elevate a dogmi; i comandamenti (ad esempio, il sesto) degradati a consigli e i consigli (ad esempio, la povertà di fatto) elevati a comandamenti e così via.

Questa riflessione mi torna alla mente ogni volta che i «teologi» neomodernisti, e tale era l'ex gesuita von Balthasar, si appellano al Papa. Essi, infatti, si comportano col Magistero infallibile dei Romani Pontefici come se si trattasse di fallibilissime opinioni personali e pretendono, invece, di imporre, quasi si trattasse di Magistero infallibile, il pensiero personale, privato, di questo o quel Papa, che potrebbe essere anche un'eresia (si veda il caso storico di Giovanni XXII).

La roccia

Venendo al caso concreto, è necessaria una premessa. Nel campo dottrinale quel che conta e si pone come metro di misura per tutti, Papa compreso, è la divina Rivelazione qual è stata infallibilmente custodita, trasmessa e spiegata dalla Chiesa: quod semper et ubique tenuit ac tenet Sancta Mater Ecclesia. Anche quando definisce infallibilmente *ex cathedra*, il Papa resta *norma normata* ovvero regola regolata dalla fede costante ed universale della Chiesa (v. *sì sì no no* 15 febbraio 1989 pp. 1 ss.). Questo divino «*deposito*» è la regola suprema, la roccia contro la quale si sono infrante, s'infrangono e s'infrangeranno sempre tutte le eresie, tutti gli errori, dalle rivelazioni dei falsi mistici alle opinioni personali di questo o quel Papa, perché niente può legittimamente esistere nella Chiesa direttamente o indirettamente *in contrasto* con quanto dalla Chiesa è stato costantemente ed universalmente insegnato e creduto. Ora la Chiesa ha sempre ed ovunque insegnato e creduto che non tutti gli uomini conseguono la salvezza eterna e che pertanto l'inferno non solo esiste, ma non è affatto vuoto.

L'inferno non è vuoto

È *de fide* che «... *Dio con il suo eterno decreto, ha predestinato determinate persone, in previsione dei loro peccati, alla riprovazione eterna*» (L. Ott *Compendio di Teologia Dogmatica*, ed. Marietti).

Questa verità è di fede divina e cattolica perché rivelata da Dio, come attesta la Sacra Scrittura (cfr. *Mt.* 25, 41 e *Rom.* 9, 22); cattolica, perché comunemente insegnata dalla Chiesa nel suo Magistero ordinario infallibile. Il Concilio di Valenza (885) insegna: «*fatemur praedestinationem impiorum ad mortem*» (Dz. 322); «*professiamo la predestinazione degli empi alla morte [eterna]*».

Affermare, come ha affermato il von Balthasar, che «*l'inferno c'è, ma è vuoto*» è negare il dogma della riprovazione (e indirettamente il dogma dell'inferno).

Negazione tanto più insidiosa quanto meno comunemente il dogma della riprovazione viene predicato per la sua difficoltà ad essere rettamente inteso. Il dogma, però, esiste e la tesi del von Balthasar s'infrange contro la roccia della fede costante ed universale della

Chiesa.

Saggiate su questa roccia, le rivelazioni «mistiche» di Adrienne von Speyr (la ninfa Egeria del von Balthasar e della «nouvelle théologie») si rivelano per quel che sono: pseudorivelazioni pseudomistiche, nonostante il simposio romano e il discorso di Giovanni Paolo II, che nelle sue opinioni personali — sia detto con tutto il rispetto — non è infallibile, contrariamente a quanto vorrebbe dare a credere il von Balthasar.

Contro la roccia della fede costante ed universale della Chiesa si infrange anche il significato che il von Balthasar vorrebbe dare alla frase, in realtà equivoca, di Edith Stein e che, quand' anche, non proverebbe assolutamente nulla: beati e santi, a cominciare da San Pietro, hanno detto e fatto nella loro vita anche cose tutt'altro che vere e tutt'altro che sante. La beatificazione e la canonizzazione non implicano affatto l'approvazione di tutto ciò che i beati e i santi hanno detto e fatto nel corso della loro vita. Ci mancherebbe altro! La canonizzazione di San Tommaso Moro, ad esempio, corona l'eroismo del suo martirio, ma non canonizza affatto, come vorrebbero oggi i neomodernisti le illusioni umanistiche della sua *Utopia*, che il santo certamente non avrebbe più scritto al termine della sua dolorosa purificazione nella Torre di Londra.

Contro la roccia della Fede universale e costante della Chiesa s'infrangono persino le opinioni personali, qualunque esse siano, di un Papa, che nelle Encicliche è infallibile solo quando o ripropone ciò che sempre ed ovunque è stato creduto ed insegnato nella Chiesa o interviene ad emanare «*di proposito una sentenza in materia finora controversa*» e cioè ancora oggetto di libera discussione tra i teologi (Pio XII *Humani Generis*), e tale non è certamente il caso del dogma della riprovazione.

D'altronde lo stesso von Balthasar, con incredibile disinvoltura (dovremmo dire: incoscienza), ci rivela le fonti della sua «novità»:

«*Devono venir menzionati qui, in vista di quanto seguirà, anche gli autori che mi hanno particolarmente attirato durante lo studio della teologia e i punti di vista che in essi mi hanno affascinato [...].*

Il secondo fu il grande Origene, a cui ci aveva (Daniélou e me) indirizzato de Lubac. Su Origene scrissi un saggio sintetico in francese e in seguito editai un florilegio di circa mille testi. I due punti che nella sua immensa opera mi incatenarono sono riferibili con esattezza: il primo **è la sua escatologia (in contrasto con quella di Agostino) con la sua tendenza verso la "redenzione universale"**. *Era chiaro per me che una dottrina univoca dell' apocatastasi era inconciliabile con la teologia cristiana, ma mi sembrava pure che la certezza agostiniana di un inferno (densamente?) popolato non era biblica. Ma come trovare una via di mezzo o meglio una terza soluzione al di là delle alternative in conflitto? Allora non lo sapevo; soltanto* **le esperienze del Venerdì Santo di Adrienne** *dovevano aprirmi una strada del tutto sorprendente a pensare in modo nuovo tutta la questione.* **Più tardi ho cercato degli agganci nella storia della teologia per introdurvi** [sic!] *la dottrina di lei su questo punto, e ho tentato in vari saggi di* **renderla convincente...**». Che Origene sia stato grande nessun dubbio. Ma è altrettanto dubbio che egli è incorso in opinioni erronee, che diedero origine ad un complesso di eresie escatologiche, le quali mettevano in dubbio l'eternità delle pene dell'inferno e suggerivano l'idea di una salvezza finale per tutti, demoni compresi (apocatastasi). E sono questi errori condannati da papa Vigilio (Dz. B. 211) la fonte del von Balthasar insieme con le rivelazioni «mistiche della Speyr», che dopo la confessione del von Balthasar sugli sforzi fatti per trovare alla «*dottrina di lei*» un qualche «aggancio» con la teologia cattolica e «*renderla convincente*» non meriterebbero di essere prese neppure in considerazione, se, malauguratamente non fossero prese fin troppo sul serio dai cultori della «nuova teologia».

La tana della volpe

Chiarito ciò, dobbiamo aggiungere, caro confratello, che Lei è andato a mettere, forse senza saperlo, la mano proprio nella tana della volpe o, fuor di metafora, in quell'impostura teologica che è la nouvelle théologie («nuova teologia»), reviviscenza di quel modernismo definito da San Pio X «*sintesi di tutte le eresie*». Tutti i nomi che il von Balthasar cita a sostegno della sua tesi ereticale (lasciando da parte il Frossard, laico, che forse ripete acriticamente teorie di moda) sono tutti, dal Blondel al Kasper, esponenti vecchi e nuovi della *nouvelle théologie*. È, dunque, il caso di gettare un sguardo nella tana della volpe. È quello che faremo nei prossimi numeri.

Paulinus

Figlioli cari, tenete a memoria che la solita parola che usa il demonio quando vuole spingervi al male si è: oh! è niente!

San Giovanni Bosco

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo *sì sì no no*

vorrei annotare alcune osservazioni, alcuni spunti, nella speranza che qualche anima sincera, partendo da questi spunti, rifletta: mi riferisco all' incredibile proposta di beatificare Paolo VI.

Invito chi legge ad andarsi a procurare *Paul VI° secret* di Jean Guitton, amico e confidente di papa Montini. Ad esempio, a pag. 110, l'elogio di Paolo VI al padre de Lubac, quel padre de Lubac per il quale «*il Sacramento del Battesimo non porta un* **novum** *ontologico*» (editoriale de *Il Sabato*, 22 agosto 1992) e a pag. 112, l'elogio del medesimo Paolo VI al padre Congar. A pag. 110 si legge anche: «*Mi dice* [Paolo VI] *che* **le discipline penitenziali attuali che'Egli vuole promuovere, le assoluzioni collettive** [!] *non devono diminuire questa grâce de choix che è la confessione individuale*» ovvero: papa Montini non voleva (bontà sua!) eliminare la confessione individuale, voleva però affiancarla alle assoluzioni collettive, quindi ammettere e, testualmente, «*promuovere*» le assoluzioni collettive.

Fu ingannato? abbandonò queste posizioni, facendo correzioni autentiche? Sarà. Leggendo, però, le pagine riguardanti il cosiddetto «caso Lefebvre» (pp. 147-162), datate 1976, non ci metterei la mano sul fuoco. Faccio soltanto una citazione: «*Il Santo Padre* — scrive Guitton — *mi dice: "Considerate la riforma liturgica. Non soltanto abbiamo conservato tutto il passato, ma abbiamo ritrovato la fonte che è la tradizione più antica, più primitiva, più vicina alle origini. Ora* **questa Tradizione era stata oscurata nel corso dei secoli, e particolarmente al Concilio di Trento"**». Non servono commenti.

Lettera firmata

La fede vien meno. Tra tutte le altre sciagure questa è la più tremenda. Mentre le file degli empi vanno ogni dì più ingrossando, mentre i nemici di Dio raddoppiano di audacia, mentre l'iniquità imbaldanzisce, i credenti si fanno più rari, i fedeli diventano più ignoranti, i buoni vacillano.

F. Pollien

Tesi «ecumeniche»: *La preghiera cristiana e il Vecchio Testamento*

L'Osservatore Romano 17 settembre 1992: catechesi del Papa sul tema «*La preghiera cristiana affonda le sue radici nell'antico Testamento*». Tema particolarmente ambiguo — né lo svolgimento del tema dissipa l'ambiguità — nella presente offensiva condotta dall'alto e dal basso per «giudaizzare» la fede cattolica (cfr. *sì sì no no* agosto 1985 pp. 1 ss.: *Offensiva comune per giudaizzare la fede cattolica*).

Il tema, chiaramente ecumenico, delle «radici ebraiche» del Cristianesimo è un altro errore del postconcilio; errore, che affonda le sue «radici» nel documento conciliare *Nostra Aetate* e che ha generato errori gravissimi, particolarmente circa l'autenticità e storicità dei libri del Nuovo Testamento.

Esegesi non più cattolica

Una premessa. Viene oggi proclamato a gran voce, quasi verità o norma acquisita soltanto adesso, tra le novità dell'ultimo Concilio, il principio fondamentale che la Sacra Scrittura è l'anima della teologia. In pratica, però, si misconoscono tutti i principi ermeneutici sanciti dal Magistero per l'esegesi che voglia dirsi ed essere veramente cattolica. Ne è un esempio, tra tanti, il libro pubblicato di recente dall' editrice Piemme (Pietro Marietti): *Esegesi cristiana oggi*, cioè esegesi praticata da cattolici e protestanti, ecumenicamente affratellati, senza remora alcuna.

Sia il Concilio di Trento, sia e ancor più fortemente il Concilio Vaticano I, sancirono il principio «dogmatico» che separa profondamente il lavoro dell'esegeta cattolico da quello degli acattolici; principio ripreso e pienamente illustrato dalla *Magna Charta* per gli studi biblici, l'enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII, e sempre ripetutamente riaffermato in tutti gli atti del Magistero ecclesiastico: «*Nelle pericopi o parti o brani della Sacra Scrittura riguardanti il dogma (verità di fede) o la morale che fondano la dottrina cristiana, è da ritenere per vero senso della Sacra Scrittura* **quello che ha sempre tenuto e tiene la Santa Madre, la Chiesa, alla quale spetta giudicare sul vero senso e sulla interpretazione della Sacra Scrittura**; *pertanto a nessuno è lecito interpretare la Sacra Scrittura contro questo senso o contro l'unanime consenso dei Padri*»; «*senso... dichiarato autenticamente o dagli autori sacri, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, come in molti casi del Nuovo Testamento* [ad es. l'esegesi di *Is.* 7, 14 è offerta da San Matteo 1, 22 s...] *o dalla Chiesa, con l'assistenza dello stesso Spirito Santo, sia con decisione solenne* [es. che *Rom.* 5, 12 parli del peccato originale è stato solennemente definito dal Concilio di Trento...], *sia nel Magistero ordinario ed universale*»; «*negli altri casi è da seguire l'analogia della fede...*», e cioè bisogna far riferimento ad altri passi analoghi, più chiari, perché tutta la Bibbia è divinamente ispirata e l'armonia tra le varie parti è luce per il lavoro dell'esegeta «cattolico» (v. l' ampia, accurata documentazione nel libro da noi spesso citato: F. Spadafora, *Leone XIII e gli studi biblici*, Rovigo, IPAG, 1976; per il principio dogmatico qui sopra richiamato: pp. 114-164).

Nel libro succitato *Esegesi cristiana, oggi* il padre Ignazio de La Potterie S. J., sotto l'egida del card. Prefetto per la Fede, che figura tra i collaboratori, propaganda i suoi errori: *nega l'inerranza assoluta* e *la storicità degli evangeli*, con la libera applicazione dei due ultimi sistemi dei razionalisti tedeschi (Formgeschichte e Redaktiongeschichte) ed adduce a sostegno di questi errori, i testi equivoci della *Dei Verbum*: è l'*esegesi cristiana oggi*. Il gesuita de La Potterie avrebbe dovuto, per correttezza, precisare: è questa l'esegesi che il Pontificio Istituto Biblico dal 1950 circa (in modo aperto) si è arrogato il diritto di imporre a tutta la Chiesa, erigendosi contro lo stesso Supremo Dicastero dell'ex Sant'Offizio (v. Monito del 20 giugno 1961, in *sì sì no no* 30 aprile u. s. pag. 2). «*L'ecumenismo è già in atto tra gli esegeti*» ebbe ad esclamare il gesuita card. A. Bea. Non più esegesi cattolica, dunque, ma soltanto... cristiana: sono le «novità» dell'ammucchiata ecumenica e conciliare.

Eresie «ecumeniche»

Questa premessa, che poi è un breve richiamo a quanto da noi ripetutamente documentato, abbiamo ritenuto non solo utile, ma necessaria, perché il lettore si renda ben conto di certe interpretazioni «nuove» tirate oggi su dal testo sacro per costruire, contro ogni evidenza, delle tesi «ecumeniche», che fanno a pugni con la dottrina cattolica da sempre insegnata, con le verità rivelate affermate chiaramente dagli stessi testi del Nuovo Testamento. È quello che è riuscito a fare per gli Ebrei il card. Agostino Bea S. J.,seguito quindi dal card. Willebrands col suo Segretariato per l'unione dei cristiani (cui — incredibile, ma vero — Paolo VI volle affidare i rapporti con gli Ebrei!) e mons. Piero Rossano (vedi *sì sì no no* agosto 1985 pag. 1 e 15 novembre 1991 pag. 1). Per dare al giudaismo attuale, che persevera nel rigetto di Cristo, un volto accettabile ai fini del dialogo e farne il nostro «fratello maggiore» in ordine all'attesa messianica «comune» (poco importa, per il card. Willebrands e il suo Segretariato, se si tratti di «*venuta*» o di «*ritorno*»), si è giunti a negare persino il valore storico degli *Evangeli* e degli *Atti degli Apostoli* con l'asserire, tra l'altro, che le invettive contro i farisei sono state introdotte nella «redazione» (tardiva, naturalmente) dei Vangeli, quale eco del conflitto tra la Chiesa primitiva e la Sinagoga, e dunque... non sarebbero affatto uscite dalle labbra di Cristo, contrariamente a quanto attestato dagli evangelisti, tutti perciò non veridici, ma menzogneri (v. *Sussidi per una corretta presentazione dell'Ebraismo* ad opera del card. Willebrands e del suo Segretariato e per il commento a detto documento v. *sì sì no no* 15 agosto 1985 pag. 1).

In particolare si nega ogni valore storico al IV evangelo (Willebrands e Segretariato per l'unione dei cristiani), si osa stravolgere la testimonianza di San Pietro negli *Atti degli Apostoli* e la dottrina così chiaramente esposta da San Paolo nelle sue lettere.

Sono i frutti della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* «sulle relazioni della Chiesa con le religioni noncristiane»; al n. 4: con la religione ebraica. Il testo definitivo fu promulgato, verso la fine del Concilio: 28 ottobre 1965.

Il percorso tortuoso e annoso di questo testo, sostanzialmente eretica-le, a partire dalle sue origini ecumeniche (fu concordato preliminarmente dal card. Bea S. J. con i capi giudaici e massoni americani) fino all'approvazione estorta subdolamente ai membri dell'ormai stanca assemblea conciliare, è documentato da mons. Francesco Spadafora in *Cristianesimo e Giudaismo*, ed. Krinon, Caltanissetta, 1987.

Il Messia cristiano e il «Messia» giudaico

Mons. Spadafora, professore emerito di esegesi del Vecchio Testamento presso la Pontificia Università Lateranense, vi illustra, da competente, anche il rapporto tra Vecchio e Nuovo Testamento mediante l'esegesi cattolica dei testi del Nuovo Testamento, specialmente degli Evangeli (particolarmente di San Giovanni) e delle lettere di San Paolo ai Tessalonicesi, quella ai Galati e quel «*trattato teologico sulla Redenzione*» con riflessi sul

Vecchio Testamento che è la lettera ai Romani. È l'esegesi veramente cattolica, unanime, offerta dai sommi studiosi, dal padre Marie Joseph Lagrange O. P. nei commenti ai quattro Evangeli al padre Alberto Vaccari S. J. nella Sacra Bibbia (ed. Salani, la migliore in assoluto in Italia); si veda anche la collezione *Verbum Salutis* per il Nuovo Testamento; la *Sagrada Escritura* B. A. C., Madrid, la *S. Bible* Pirot-Clamer ecc.

A pag. 85 di *Cristianesimo e Giudaismo* lo Spadafora così sintetizza il senso e il valore del Vecchio Testamento:

«*Tutto il Nuovo Testamento proclama: tramite la sofferenza di Gesù, l'amore di Dio redime l'umanità: "bisognava che il Cristo patisse e così entrasse nella sua gloria". Non bisognava infatti fermarsi alla croce; c'era anche la risurrezione. Bastò, per Paolo, la visione del Messia, già da lui disprezzato, schernito perché crocifisso, non solo vivente, ma fulgido di gloria nella maestà che gli compete qual Figlio di Dio, per comprendere l'errore in cui aveva brancicato e il crollo dell'impalcatura giudaica; mentre il Vecchio Testamento gli appariva nel suo vero senso, nella sua vera essenza, e percepiva l'armonia tra le precedenti rivelazioni particolari e quella definitiva.*

Tutto era stato preparato in passato per il Cristo; le varie ère si erano susseguite soltanto per quest'èra definitiva iniziata dal Crocifisso Risorto; la croce e la risurrezione hanno una portata incalcolabile, un valore infinito: il sacrificio della croce assomma e supera di gran lunga e infinitamente il valore di tutti i sacrifici compiuti nel passato; Gesù ha riparato, una volta per sempre, e in modo definitivo, infinito; tutto il passato, tutta la legge, impallidiscono, svaniscono dinanzi al Cristo, al suo sacrificio, alla sua opera, come i colori dell'alba dinanzi alla fulgida luce del disco solare. E tutta la gloria di Israele, tutta la grandezza della legge, sta in questo: di essere precursori del Cristo; è la formula, già rilevata nella lettera ai Galati: la legge "pedagogo a Cristo".

La loro funzione, d'Israele e della legge, naturalmente finisce con la venuta del Cristo; ma essa è tale da consacrare il Vecchio Testamento alla perpetua venerazione dei fedeli».

Che cosa rappresenta, invece, il Vecchio Testamento per il giudaismo, e per il giudaismo moderno?

Nel libro citato (pp. 12-16), è riportata al riguardo la sintesi offerta dal card. Charles Journet con ricca ed appropriata conoscenza della letteratura recente sul nostro tema nel III volume dell'opera *L'Eglise du Verbe Incarné*, Desclée de Bz., 1969, pp. 467-478, «*flessione e trasformazione della speranza messianica*». Come già visto, l'attesa del Vecchio Testamento, per noi cristiani, è la venuta in Israele di Gesù, di un Salvatore per Israele e per il mondo intero. Tutto il Vecchio Testamento tende e finisce a Gesù Redentore, che, con la Chiesa perpetua la sua opera. Invece nel giudaismo — osserva il Journet — si produce un capovolgimento. Ciò che specifica la speranza d'Israele è una speranza temporale, un piano dei regni di questo mondo, interiore allo svolgimento della storia, in cui il ruolo principale l'avrà la comunità d'Israele — il popolo che è «messianico» — e in cui il ruolo personale del Messia, semplice uomo, non può essere che episodico e secondario. Questo capovolgimento, iniziato dal giudaismo contemporaneo a Nostro Signore Gesù Cristo, che perciò si mostrò completamente chiuso ai misteri della trascendenza cristiana, al regno inaugurato da Gesù, è anche del giudaismo moderno. A conferma il card. Journet, riporta la testimonianza di quattro autori giudei, due anteriori e due posteriori alla proclamazione dello Stato d'Israele.

Al primo posto Joseph Klausner, professore all'Università ebraica di Gerusalemme, nel libro *Der jüdische Messias und der christiche Messias*, 1945 (*Il Messia giudaico e il Messia cristiano*). E infine, al quarto posto André Neher, per il quale «*Il vero Messia che salva se stesso e il mondo è il popolo d'Israele*»: «*Iniziando la dialettica della Legge e della Fede nel quadro redenzionale, San Paolo inaugurava uno scisma. Per i giudei infatti non è il Messia che giustifica l'uomo, ma il compimento della Legge*», e il compimento della legge o thora è confidato al solo popolo giudaico.

Ecco perché un abisso divide i cristiani dai giudei circa l'interpretazione del Vecchio Testamento, la cui interpretazione esatta solo dalla Chiesa cattolica può essere data ed è stata data alla luce degli Evangeli e degli altri libri del Nuovo Testamento, particolarmente delle lettere di San Paolo. Non si può, dunque, e particolarmente nell'attuale clima «giudaizzante» del postconcilio, affermare che «*la preghiera cristiana affonda le sue radici nel Vecchio Testamento*» senza sottolineare questa verità fondamentale. È, infatti, la vera fede, la retta comprensione dei testi profetici e dei Salmi che anima e dà valore alla preghiera cristiana, la quale affonda, sì, le sue radici anche nel Vecchio Testamento, ma interpretato alla luce del Nuovo Testamento: il velo — è parola di Dio — che rimane «*tuttora... non rimosso*» per gli ebrei, quando leggono l'Antico Testamento, «*in Cristo soltanto si annulla*» (II *Cor.* 3, 14). **Nat**

Da Assisi a Bruxelles: un'offesa al DIO DELLA PACE

L'Osservatore Romano mercoledì 16 settembre a pag. 5, riporta la lettera del Papa al card. Cassidy "*in occasione dell'*«*Incontro di preghiera per la Pace*», *organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio*" a Bruxelles.

È un tema, quello della «pace», che nel clima turbolento del postconcilio, primeggia tra gli errori, che i modernisti, eredi tenaci della confusione dottrinale conciliare, si sono assunti la missione di inculcare ed imporre ai poveri cattolici.

La «Sua» pace

La «Pace» (con la lettera maiuscola), oggetto «*della preghiera di tutti i credenti*, alla quale «*aspirano questi pellegrini... da terre lontane*», fin dalla famosa «*Giornata mondiale, celebrata ad Assisi, nel 1986*» e ripetuta annualmente in luoghi diversi e quest'anno a Bruxelles (Lovanio, Belgio), questa «Pace» è «*la solidarietà tra le nazioni*» contro «*le vacarme* [sic! vacarme=gazzarra, baccano] *disumano della guerra*» (v. *L'Osservatore Romano* sopra citato).

Tutti ricordano il movimento «pacifista»: «la pace», gridata con il sinistro pugno chiuso durante gli anni della guerra più o meno calda tra la Russia e gli Stati Uniti d'America, era il vessillo del comunismo, cui si aggregavano stupidamente «*credenti anche cattolici*», religiosi e sacerdoti, al di qua e al di là della cortina di ferro (v. Ulisse Floridi *Mosca e il Vaticano*). Ma è forse questa la «*Pace*» che Nostro Signore Gesù Cristo ha lasciato agli Apostoli come suo dono, e che gli Apostoli trasmettono, come loro voto, ai fedeli, augurandola loro all'inizio di ogni lettera insieme con la grazia di Dio? La risposta è assolutamente negativa.

Tra gli studi molteplici dedicati al termine ebraico *shalôm*, pace (Vecchio Testamento), al greco *eiréne* (Nuovo Testamento) e al loro significato, dopo l'ampio ed accurato trattato di G. von Rad e W. Foerste nel ThWNT (II, 398-418, ed. it.: *Grande Lessico del Nuovo Testamento* a cura di G. Kittel-G. Friedrich vol. III, fasc. 1, *eiréne*, ben sintetizzato dal P. Gino Bressan alla voce *Pace* nel *Dizionario Biblico* di F. Spadafora, ed. Studium, Roma III ed. 1963), ci sembra che emerga per precisione espressamente sul nostro quesito lo studio di H. Roux, nel *Vocabulaire Biblique* di Jean-Jacques von Allmen (ed. Delaux e Niestlé, Neucha-

tel-Paris, 1954), pp. 213-215 *Paix*.

Si parte da una constatazione: «*Cosa strana: molto raramente si tratta di pace negli Evangeli: se la settima beatitudine chiama "figli di Dio" i "pacificatori", apportatori di pace (Mt. 5, 9) è certo che Gesù non apporta né promette ai suoi discepoli la pace* **secondo il mondo**: *Egli stesso dichiara che non è venuto ad "apportare la pace sulla terra, ma la divisione" (Mt. 10, 34; Lc. 12, 51). Toglie così ogni equivoco quanto al suo ruolo messianico, la sua missione;* **la pace che Egli dona è la "sua pace", cioè quella di cui Egli è l'autore e il mediatore** *(Giov. 14, 27; 16, 33)*», è, come scrive anche il P. Bressan: «*quel bene d'ordine soprannaturale che il Messia Gesù ha realizzato sulla terra e in cielo (Lc. 2, 14; 19, 38),* **togliendo per sempre ogni inimicizia tra Dio e gli uomini** *("Giustificati" dunque dalla fede, abbiamo pace con Dio", Rom. 5, 1)*» (*Dizionario Biblico* cit.).

Si tratta dei due testi evangelici basilari: *Giov.* 14, 27 «*Io lascio a voi la pace, vi do la mia pace; Io ve la do, non come la dà il mondo...*». Quale sia questo bene, questo dono, poi, che Gesù nel suo discorso d'addio, lascia ai suoi discepoli come «legato» permanente (Lagrange, J. Leal) e per il quale la Chiesa prega, lo hanno cantato gli Angeli — ed è l'altro testo — annunziando ai pastori la nascita del Salvatore:

«*Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini (oggetto) del beneplacito divino*».

La nascita di quel Bambino «Salvatore», porta con sé, perché con la sua opera Egli li procurerà, dei beni del tutto esimi: la gloria più adeguata per la divina Maestà, che dimora nell' alto dei cieli, e l'abbondanza, la pienezza dei beni messianici, per gli uomini oggetto ormai della divina benevolenza. Qui più che la «gloria» intrinseca di Dio, la sua sovrana Maestà, gli Angeli intendono la sua gloria «estrinseca»: lode, venerazione, il riconoscimento della sua sovrana Maestà mediante la riparazione adeguata all' onore divino, leso dai peccati degli uomini.

«*Eiréne*», pace, è, dunque, il complesso dei beni soprannaturali: salvezza, gioia, ordine perfetto nei rapporti con Dio e con gli uomini, imperturbata pace interiore. Si veda lo studio accurato di F. Spadafora: *La nascita del Redentore*, nella *Rivista Biblica*, da lui fondata nel 1953 e diretta per cinque anni 1 (1953) 351-359. Ed è questa «pace», che, con la «grazia» o «la gioia», gli Apostoli augurano ai fedeli all'inizio delle loro lettere: San Paolo, *Rom.* 1, 7; 1 *Cor.* 1, 3; 2 *Cor.* 1, 2... «*Il Dio della pace sia con tutti voi*» II lettera ai Tessalonicesi; *Gal.* 6, 16; nelle lettere a Tito e a Timoteo, nella I e II di S. Pietro; nella II e III di San Giovanni.

Gesù, nostra Pace

Ritorniamo ancora alle precisazioni di H. Roux, nel *Vocabulaire* già citato:

«*Questa pace* [che Gesù lascia e dona a noi] **non è il risultato di iniziative o trattative umane, ma si riceve** *nella fede, dallo Spirito Santo (Giov. 20, 19-22). È questa pace che costituisce il messaggio che gli Apostoli sono inviati a proclamare non come un ideale, ma come una realtà donata, compiuta in Lui e da Lui; come l'amore tra gli uomini è fondato sull'amore che Dio ha per essi in Gesù Cristo, così la pace tra gli uomini è fondata sulla pace che Dio accorda ad essi* **in Gesù Cristo. Gesù, il Cristo è la nostra pace**».

Che cosa c'entrino, allora, con Gesù e il suo Corpo Mistico, che è la Chiesa cattolica, giudei, maomettani, buddisti e... idolatri d'ogni genere e colore, radunati ieri ad Assisi ed oggi a Bruxelles, lo dica chi non ha smarrito l'uso della ragione.

La pace di Cristo nel regno di Cristo

«*L'opera redentrice del Cristo* — continua il Roux — *che è di "riconciliare tutte le cose con Dio", di giustificare gratuitamente i peccatori per la mediazione della nuova alleanza è tutta intera contenuta in quella parola: Pace. Per Cristo e in Cristo noi sappiamo che Dio è un "Dio di pace": lettera ai Filippesi c. 4, 7-9; ai Colossesi 3, 15: II ai Tessalonicesi 3, 16*».

A questo punto l'autore si chiede: «*L'insegnamento della Scrittura permette di definire l'attitudine cristiana nei confronti della guerra e della pace tra le nazioni? Attenendoci a quanto detto della pace, bisogna ritenere due constatazioni:*

1° L'avvento della pace universale è legato all'avvento del Signore e alla manifestazione dell'unità della sua Chiesa. **Le guerre fino alla fine dei tempi resteranno uno dei segni del mondo decaduto**.

2° *D'altra parte questo mondo è quello in cui, già ora, Gesù Cristo è venuto "a riconciliare tutte le cose" e manifestare la sua vittoria sul peccato e sulla morte. Vivere in questa speranza e questa fede, impegna dunque la Chiesa e i cristiani a manifestare, in questo campo come in tutti gli altri, la realtà della compiuta redenzione e del regno futuro.*

«**È impossibile confondere la pace promessa come risultato (frutto) del regno di Cristo, con quella ricercata o desiderata dagli uomini, qualunque siano le ideologie o gli interessi che li ispirano**. *Spetta alla Chiesa, in quanto annunziatrice dell'evangelo della pace di Gesù Cristo, "Signore di tutti" (Atti 10, 36), mostrare, da una parte che nessuna guerra può smentire la sua fede, né infrangere il "legame di pace" che esiste tra i suoi membri, a qualunque comunità appartengono nazionale o razziale (perché in Cristo non c'è né greco, né giudeo ecc. Col. 3, 11); e d'altra parte che* **nessuna pace può essere desiderata o sognata dagli uomini, che non abbia come condizione il riconoscimento e l'accettazione della giustizia di Dio**».

Un'offesa al Dio della pace

Al di fuori di Gesù «nostra Pace» e nostro Redentore, dunque, non c'è, è impossibile trovare, ed è vano invocare, la pacifica coesistenza tra le nazioni. Il che vuol dire che la Chiesa lavora alla pace delle nazioni quando diffonde il regno di Cristo e cioè quando adempie fedelmente la sua soprannaturale missioni. «Incontri di preghiera», come quello di Assisi, di Bruxelles, ecc., alla luce della fede cattolica sono:

1) un'ingiuria a Dio

2) una negazione della universale necessità della Redenzione e particolarmente della mediazione universale di Gesù Nostro Signore

3) uno scandalo per i cattolici

4) una mancanza di giustizia e di carità verso gli infedeli.

In breve: un tradimento pubblico della missione della Chiesa (v. *sì sì no no* 15 ottobre 1986 pp. 1 ss.).

Questi «incontri di preghiera», dunque, offendendo il Dio della pace, servono solo a rendere più remota la pace anche tra le nazioni.

L'ammonimento di un ex «liberale»

Il padre Lacordaire O. P., superata la sua personale crisi, allorché il liberalismo, che è l'*humus* di tutti gli errori attuali, incominciava ad addensare nubi minacciose sull'orizzonte della Chiesa scriveva:

«*È sufficiente per me se ho aiutato qualcuno dei miei fratelli ad uscire da uno stato di perplessità, del quale ho ben conosciuto l'angoscia, se ho avvertito la Chiesa che* **una guerra si prepara e si combatte già contro di essa in nome dell'umanità....** *Sì, il mondo cerca la pace e la libertà, ma le cerca sulla via del turbamento e della schiavitù. La Chiesa sola è stata sor-*

gente di pace e di libertà per il genere umano... Perciò il sacerdote non si mescolerà alle dispute sanguinose e sterili del suo secolo; egli pregherà per il presente e per il futuro; egli imbalsamerà più che potrà nella carità i dolori del mondo; egli proclamerà senza stancarsi alle generazioni attuali che **né pace né libertà sono possibili fuori della Verità**» (padre Lacordaire O. P. *Considerations sur le système philosophique de M. de Lamennais*, 1834). E pertanto gli ecclesiastici, che in questi ultimi trent'anni hanno creduto, in buona o mala fede di doversi arruolare nella lunga guerra combattuta contro la Chiesa «*in nome dell'umanità*», stanno di fatto tradendo non solo la Chiesa, ma la stessa umanità.

Paulinus

C. M. MARTINI S. J.: un discepolo che ha superato il maestro

Ancora in vigore il Vecchio Testamento

Tra gli ecclesiastici «giudaizzanti», il card. Martini S. J., arcivescovo di Milano, sembra voglia emulare e indubbiamente supera lo stesso confratello Bea — siamo sempre nella Compagnia — nell'esaltazione del giudaismo moderno, fino ad affiancarlo alla Chiesa cattolica per il conseguimento della «salvezza dell'umanità».

Inutile domandare che conto faccia questo gesuita, ex rettore del Pontificio Istituto Biblico, di passi della Sacra Scrittura, come il seguente:

«*Ma ora Cristo ha ottenuto un ministero tanto più elevato* [di Mosè] *quanto più eccellente è l'alleanza di cui è Mediatore, basata su migliori promesse. Infatti, se quella prima alleanza fosse stata senza difetto, non ci sarebbe stato bisogno di* **sostituirla** *con una seconda. Invece, biasimandoli dice: Ecco, verrà un tempo, dice il Signore, in cui io farò col regno d'Israele e col regno di Giuda una nuova alleanza, non come l'altra... Dicendo alleanza "nuova" —* commenta San Paolo — *dichiara* **antiquata** *la prima.* **Or, ciò che è antiquato e vecchio è vicino a sparire**» (San Paolo *Lettera agli Ebrei* c. 8 v. 6).

Ma tant'è: per questi «giudaizzanti» 1) il giudaismo s'identifica così semplicemente con la religione dell'Antico Testamento (mentre ne è una perversione); 2) l'Antico Testamento è «Antico», sì, ma non «Vecchio», perché non è affatto «*scaduto*» né «*sorpassato*», ma resta tuttora (ecumenicamente) in vigore per i soli ebrei e pertanto la Sinagoga non è stata sostituita dalla Chiesa cattolica, ma si affianca ad essa con pieno diritto, per «vocazione» divina, con la missione di «*preparare il mondo alla venuta* [sic!] *del Messia*»: si senta il card. Willebrands e la sua «commissione per i rapporti con l'ebraismo»: *sì sì no no* agosto 1985 pp. 1 ss.

Gli esegeti cattolici a scuola dai rabbini

Nello stesso periodo, maggio 1985, sul mensile della Diocesi milanese del card. Martini, *Il Segno*, era dato di leggere questo incredibile capovolgimento di una verità fondamentale per un cattolico, e cioè che solo la Chiesa è in grado di dare l'interpretazione esatta della Sacra Scrittura, ivi incluso il Vecchio Testamento: «*Certo* — leggiamo — *non è dato a tutti di leggere la Bibbia in ebraico, né di studiare nel testo originale il Talmud o i Midrashim; ma i cristiani, qualche volta, potrebbero chiedere ai loro "fratelli maggiori"* [sic! a scuola dai rabbini!] *di prestare loro la "chiave" della Scrittura di cui sono in possesso e, servendosene, constaterebbero che così si aprirebbero davanti a loro delle porte insospettate, le quali li introdurrebbero nel dedalo di un palazzo meraviglioso che non finirebbero mai di percorrere*».

Proprio così! Non la Chiesa di Cristo, dotata del divino carisma dell'infallibilità, ma la ripudiata Sinagoga possiede la «chiave» della Sacra Scrittura (che essa stravolge). E i cristiani dovrebbero andare a scuola di esegesi dagli Ebrei, di cui San Paolo, divinamente ispirato, dice che un velo è disteso dinanzi ai loro occhi quando leggono la Scrittura: «*si sono indurate le loro menti, perché tuttora lo stesso velo* [che Mosè si metteva sul viso] *rimane, quando leggono l'Antico Testamento, non rimosso, perché in Cristo soltanto si annulla*» (II *Cor.* 3, 14).

Un discorso «temerario»

Recentemente, poi, *MicroMega* 3/92, a seguito del «*dibattito sui rapporti tra cristiani ed ebrei innescato dall'articolo del cardinale Ruini comparso sul Messaggero il giorno di Pasqua*» (v. *sì sì no no* 15 settembre u. s. pag. 8), ha pubblicato la relazione tenuta a Vallombrosa da C. Maria Martini il 9 luglio 1984 in occasione dell'International Council of Christians and Jews.

Il lungo, pesante e, purtroppo, ereticale discorso del gesuita arcivescovo di Milano è così presentato:

«*Martini riconosce l'unitarietà della storia ebraica e* **non ritiene** [!] **che l'avvento di Gesù l'abbia scissa. La scissione sarebbe opera della Grande Chiesa** [?].

Il discorso di Martini corre su binari talmente nuovi da apparire temerario. *È semplicemente il discorso di un uomo di fede* [ma non della fede cattolica, che la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, propone e difende — secondo l'espressione di Paolo a Timoteo "depositum custodi" — da ben due secoli, nei Concili Ecumenici dottrinali: Magistero straordinario, e nel Magistero ordinario, anch'esso infallibile], *che pone la ragione al suo servizio, al servizio* [cioè] **di un utopico, ma possibile perseguimento di una meta comune a ebrei e cristiani**».

Sempre — ed è in Martini una malattia di vecchia data — a... dispetto del Magistero, e del chiaro insegnamento di tutti i libri del Nuovo Testamento, in particolare delle Lettere di San Paolo.

«*Il popolo ebreo* — continua "MicroMega" — *riconosce e ricambia l'amicizia [meglio: lo "zelo"] del cardinale Martini. Il 29 maggio il suo nome è stato iscritto nel Libro d'oro del Keren Kayemeth Leisrael, il Fondo Nazionale ebraico. È la prima volta* [sfido io!] *che un simile onore* [?] *tocca a un ecclesiastico*». Peggio: ad un gesuita, cardinale per suggerimento «improvviso» del card. Baggio a Giovanni Paolo II, in visita alla Gregoriana: uscendo il Papa rilevava che bisognava provvedere alla sede vacante dell'arcidiocesi milanese e il card. Baggio di rimando: «Mandi il Rettore, il padre Martini». Tutto così, come suol dirsi, su due piedi!

La Chiesa ha un bisogno «vitale» della Sinagoga

Ma veniamo alla relazione vallombrosana del card. Martini. Un saggio sarà sufficiente:

«*Un dialogo, uno scambio* **vitale** *con il mondo ebraico è* **essenziale** *per la Chiesa [...] io sono convinto che una profonda penetrazione all'interno dell'ebraismo sia* **vitale** *per la Chiesa non soltanto per superare l'ignoranza vecchia di secoli e per avviare un dialogo fruttuoso, ma anche per approfondire l'autocomprensione di sé. In altre parole, vorrei sottolineare l'importanza, per la teologia e la prassi cristiana, dello studio dei problemi che derivarono dall'interruzione del contributo che la teologia e la prassi dei giudeo-cristiani* [eretici] *avevano dato alla primitiva comunità cristiana.*

Ogni scisma e divisione nella storia della cristianità priva la Chiesa di contributi che avrebbero potuto essere preziosi e produce una certa carenza nell' **equilibrio vitale** *della comunità cristiana.*

Se questo è vero per ogni grande divisione che si è verificata nella storia

della Chiesa, lo è particolarmente per il primo grande scisma che ha privato la Chiesa dell'aiuto che le sarebbe venuto dalla tradizione ebraica».

Proprio così! La Chiesa ha un bisogno «essenziale», «vitale» della Sinagoga. La Sinagoga è chiamata ad integrare, a salvare la Chiesa. E ancora: «*Rimoviamo le interpretazioni tendenziose, ingiuriose, di passi del Nuovo Testamento...*»: interpretazioni ingiuriose per gli Ebrei, naturalmente. Esattamente come è stato fatto dal card. Willebrands e dal Segretariato per l'unione tra i Cristiani negando, con incredibile disinvoltura — e si tratta di un documento ufficiale della Santa Sede! — la storicità dei nostri santi Evangeli e dando addirittura l'ostracismo all'Evangelo di San Giovanni e alle lettere di San Paolo! (v. F. Spadafora *Cristianesimo e Giudaismo*).

Chiaramente non è una cosa seria. Se ne vanno accorgendo anche i «non addetti ai lavori». Così la *Repubblica* 25 giugno 1992 si divertiva ad intitolare: «*Cari Ebrei e Cristiani, la pace sia con voi!*». In riferimento al card. Martini, naturalmente.

Raymundus

ABBRACCIO ECUMENICO?

Signor direttore,

la frettolosa riforma liturgica in Italia ci ha regalato una gemma scritturistica, che riscuote il plauso dei testimoni di Geova a proposito della divinità di Gesù Cristo.

I testimoni di Geova hanno trasformato il testo di *Rom.* 9, 5 eliminando il relativo, mettendo due punti al posto della virgola ed aggiungendo il congiuntivo «*sia*», con questo risultato:

«... *ai quali appartengono gli antenati e dai quali* [sorse] *il Cristo secondo la carne: Dio, che è sopra tutti, sia benedetto per sempre. Amen*». E così una cosa è Cristo e una cosa è Dio: è la versione inglese del 1984, revisione del 1987, la famosa traduzione del nuovo mondo, incredibilmente infedele ai testi biblici. Le traduzioni degli esegeti cattolici sono oro in confronto a questa.

La lettura seconda della XIX domenica per annum del nuovo Messale, però, si avvicina alla torre di Broocklin: «... *da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa. Dio benedetto nei secoli. Amen*». Significa che Cristo supera ogni creatura, è il primo della creazione, ma non Dio. Tuttavia il venerdì della XXX settimana per annum ritorna alla versione più esatta della CEI. Uno sbaglio tipografico oppure un abbraccio ecumenico con Geova? si lascia al lettore la scelta. Non si conosce il biblista fantasioso.

Un cattolico romano

RICEVIAMO e PUBBLICHIAMO

Mons. Casale, vescovo di Foggia, ha partecipato alla vestizione della Madonna nel santuario dell'Incoronata. Un fedele si è meravigliato che una folla di migliaia di persone si è comunicata senza confessarsi. Il prelato ha risposto che non bastavano mille monaci per confessare quel popolo, ed aggiungeva che soltanto pochi erano degni.

A questo punto si deve dire che proprio i pastori fanno perire il gregge. Si legga, infatti, il commento di Sant' Agostino al vangelo di San Giovanni:

«*Quanti si accostano all'altare e muoiono, e, quel che è peggio, muoiono proprio perché ricevono il sacramento [...]. Giuda ricevette il Signore. E tuttavia, non appena lo ebbe preso, il nemico entrò in lui; non perché avesse ricevuto una cosa cattiva, ma perché, malvagio com'era, ricevette indegnamente una cosa buona (bonum male malus accepit)*».

Ma il vescovo di Foggia, come troppi altri vescovi di oggi, dista anni luce da quella figura di vescovo, né carrierista, né burocrate, incarnata nella sua vita da Agostino di Ippona.

Ricorderò che un altro santo vescovo, Alfonso Maria de' Liguori, sconsigliava di andare al santuario dell'Incoronata (che pure allora era poco affollato), perché mèta di scampagnate, che erano le gite di quel tempo fatte per divertimento, non esistendo ancora il turismo (religioso o non).

Un sacerdote pugliese

SEMPER INFIDELES

● **Canada**

La Presse 24 luglio 1991: il padre Douglas Crosby, in nome dei **missionari Oblati del Canada**, che per 150 anni hanno lavorato alla conversione degli indigeni («ma ora basta»!), ha fatto il *mea culpa* dinanzi a 15000 indiani canadesi, chiedendo «*sinceramente*» perdono di aver contribuito a «*stabilire e mantenere un sistema sociale che ha spogliato gli altri non solo delle loro terre, ma anche delle loro tradizioni culturali, linguistiche e* **religiose**». Il che, tradotto in termini evangelici, significa che i missionari Oblati del Canada chiedono oggi «sinceramente» perdono di aver portato agli indiani la luce di Cristo, strappandoli alle «tenebre di morte» del loro paganesimo (cfr. *Lc.* 1, 78-79).

I missionari Oblati — ha detto il padre Crosby a «scusa» propria e dei propri confratelli — «*hanno creduto sinceramente che la loro vocazione e le loro azioni servivano contemporaneamente Dio e i più alti interessi dei popoli autoctoni*». Evidentemente oggi, dopo 150 anni, il padre Crosby e la sua Congregazione hanno scoperto, per folgorante illuminazione, che le 7 generazioni di Oblati che li hanno preceduti sono stati vittime di un'illusione: contrariamente a quanto credevano, non hanno servito né Dio né gli interessi degli indigeni. Sono i «miracoli» del Vaticano II.

Gli Oblati del Canada, infatti, hanno semplicemente (e semplicisticamente) tratto le logiche conclusioni dalla *Dignitatis Humanae*, la dichiarazione conciliare «*sulla libertà* [non] *religiosa* [ma di religione]».

Che cosa sono mai, a confronto di questo «lavaggio del cervello» imposto nella Chiesa in nome di una falsa ubbidienza al Papa, le pietose «autocritiche» a cui ci avevano avvezzato le dittature comuniste?

● **L'Osservatore Romano** 9 ottobre u. s.: messaggio radiotelevisivo rivolto da Giovanni Paolo II ai fedeli di Santo Domingo alla vigilia del suo viaggio nella Repubblica Dominicana, dove fu eretta la prima Diocesi del Nuovo Mondo:

«*Con questo viaggio pastorale desidero celebrare la nascita di questa* **splendida realtà che è la Chiesa in America** - *Il seme sparso ha dato frutti così abbondanti che, oggi, i cattolici del Nuovo Mondo rappresentano quasi la metà della Chiesa Universale*». È vero. Ma la «*splendida realtà che è la Chiesa in America*» è il frutto di quella Chiesa missionaria oggi incriminata, in nome del Concilio, di «proselitismo» e di aver «spogliato» i popoli indigeni delle loro «tradizioni re-

ligiose», e non soltanto in America.

Quanto al frutto dell'odierna «Chiesa ecumenica» non sono necessari 500 anni per vederli tanto stanno maturando rapidamente: si calcola che oggi in America ben 8000 cattolici al giorno abbandonano la Chiesa per aderire alle varie sette. Con questo ritmo, e proseguendo nell'«irreversibile» cammino ecumenico, la splendida realtà che è (o fu?) la Chiesa in America sarà solo un ricordo del bel tempo che fu.

● *Il Giornale* 12 settembre u. s. (festività del Nome di Maria Santissima ed anniversario della vittoria di Vienna sui Turchi):

«*La Chiesa non teme il controllo delle nascite*» del **padre Piero Gheddo,** direttore (dalla diocesi del card. **Carlo Maria Martini S. J.**) di *Mondo e Missione* e di *Asia News*.

Piero Gheddo risponde al quesito lanciato sul medesimo quotidiano (9 settembre u. s.): «*Ma perché la Chiesa, così moderna sui problemi del nostro tempo, teme il controllo delle nascite?*».

Risposta del padre Gheddo: «*La Chiesa è favorevole* [sic!] *al controllo delle nascite, ma è contraria ai metodi di controllo disumani, cioè che non rispettano la libera scelta dell'uomo (ad esempio sterilizzazioni forzate)*».

Certo, chi può mai dubitare che per la Chiesa la questione del «controllo delle nascite» si riduce ad una questione di «umanità» e soprattutto di «libertà»? Chi può mai dubitare che è la Chiesa, e non il liberalismo, come si pensa e si dice, che fa della libertà umana l'idolo supremo, per cui il peccato più grave è la violazione della suddetta libertà, anche se malamente usata e, viceversa, tutto è giustificato purché liberamente scelto ivi incluso il cosiddetto «controllo delle nascite»: Basta consultare un semplice *Dizionario di morale cattolica* per accertarsene. «*La morale cattolica ha sempre insegnato che il fine primario del matrimonio, e quindi della vita coniugale, è la procreazione di figli. Non di uno o due figli, ma di tanti figli, quanti sono l'effetto naturale della vita coniugale normalmente vissuta. La Chiesa cattolica considera la famiglia numerosa come la figura normale della famiglia e come l'effetto naturale di una vita coniugale normale*» si legge, ad esempio, nel *Dizionario di teologia morale* ed. Studium a cura dei cardinali Roberti e Palazzini (voce *continenza periodica*), i quali non lasciano dubbi sul «favore» accordato dalla Chiesa al controllo delle nascite. Che poi la libera scelta dei coniugi sia la condizione *sine qua non* della moralità di detto «controllo» appare evidente là dove, nel medesimo *Dizionario*, si legge che, qualora non intervengano «*circostanze speciali e anormali e davvero urgenti*» (ben precisate da Pio XII nel discorso del 29 ottobre 1951: v. *sì sì no no* 15 febbraio 1991), la limitazione delle nascite «*è peccato...* **indipendentemente dal mezzo***: quindi anche se fosse ottenuta con la continenza assoluta*».

Ogni residuo dubbio svanirà, se passiamo poi ai testi del Magistero pontificio, e sarà chiaro più del sole che la Chiesa ha ricevuto (o comunque si è preso) il potere di annullare il comando divino: «*Crescete e moltiplicatevi*». La fecondità del matrimonio — ribadiva, ad esempio, Pio XII il 29 ottobre 1951 — è un dovere che «*la natura e il Creatore* **impongono**», dato che « *l'individuo e la società, il popolo e lo Stato, la Chiesa stessa dipendono per la loro esistenza, nell'ordine da Dio stabilito, dal matrimonio fecondo*». E fecondo non col... contagocce, ma «*con obbedire* **generosamente** *alle leggi della natura ossia del Creatore*» accettando «*con gioia e riconoscenza gli inestimabili doni di Dio, che sono i figli, e* **nel numero che a Lui piace**»: ancora Pio XII (20 gennaio 1958).

Questo per il «favore». Quanto al primato riconosciuto dalla Chiesa alla «libertà» dei coniugi, basta ad assodarlo una volta per sempre il principio così solennemente ribadito da Pio XI nella *Casti Connubii*: «*il matrimonio non fu istituito né restaurato dagli uomini, ma da Dio Autore della natura e da Gesù Cristo Redentore della medesima natura fu presidiato di* **leggi** *e confermato e nobilitato: le quali leggi perciò non possono andar soggette a verun giudizio umano e a veruna contraria convenzione* **nemmeno degli stessi coniugi**».

Dopo di che non si può dubitare che la Chiesa non si rallegri col padre Gheddo per i risultati ottenuti, ad esempio in India, grazie agli sforzi «*per diminuire le nascite in modo umano—: no*»:

«*L'incremento demografico, nel decennio 1981-1991, è stato del 30, 96% fra i musulmani, del 24, 14% tra gli hindù, del 22, 25% tra i buddisti, del 16, 83% tra i cristiani. Come si fa a dire che la Chiesa non favorisce il controllo delle nascite nel Terzo Mondo?*».

Gli infedeli aumentano, i cristiani diminuiscono, ma il tutto «*in modo umano*» ovvero salva la «libera scelta» dei coniugi. E allora come dubitare che «*la Chiesa così moderna sui problemi del nostro tempo*» non sarebbe ben disposta ad intonare un *Te Deum*, se non avesse bandito, tra l'altre cose, il latino dalla sua liturgia? Resta solo un piccolo dubbio: questa «Chiesa», così moderna sui problemi del nostro tempo da non avere più a cuore né la gloria di Dio né la salvezza delle anime, è poi la Chiesa cattolica?

Il giorno 21 dicembre ricorre l'ottavo anniversario della dolorosa dipartita di don Francesco Maria Putti, fondatore di *sì sì no no*. Per l'occasione verrà celebrata una S. Messa cantata ad Albano Laziale (Via Trilussa 45 t. 06/ 9306816) sabato 19 alle ore 11.

Coloro che non possono partecipare si uniscano spiritualmente.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II b 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE 00049 VELLETRI
Tassa a carico di **sì sì no no**

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio